

I-Com: crescono le startup energetiche, ora incentivi per il capitale di rischio

Sono ben 1.780 le startup italiane attive nel settore dell'energia, con un tasso di crescita medio annuo del 25,4%, mentre i brevetti si sono fermati a 715, appena lo 0,7% del totale a livello globale. I dati emergono dal rapporto sull'innovazione energetica dell'I-Com, l'Istituto per la Competitività presieduto dall'economista Stefano Da Empoli. Lo studio («Il futuro dell'energia. Innovazione e sostenibilità binari della transizione») è stato curato da Antonio Sileo e sviluppato in partnership con A2A, Acquirente Unico, Anigas, Assogasliquidi-Federchimica, Assogasmetano, Cnh Industrial, Elettricità Futura, Enel, Ip, TeaTek, Unem e Utilitali.

Le startup innovative continuano ad aumentare in Italia a un ritmo sostenuto: attualmente sono 12.202, mentre

nel 2020 erano 11.089. Ben 626 sono nate solo nei primi due mesi del 2021. Dal 2015 il ritmo di crescita è stato di circa il 18% l'anno, con un controvalore che sfiora i 5 miliardi di euro, di cui poco meno del 60% nelle regioni settentrionali e il restante 40% equamente distribuito tra quelle meridionali e del Centro Italia.

Il Nord perciò si conferma l'area del Paese di gran lunga preferita dagli innovatori, con il 50% delle startup energetiche attive in questo momento in Italia. Seguono il Sud con il 29% e il Centro con il restante 21%. La Lombardia guida la classifica con 376 startup energetiche, il 21% del totale nazionale. Il secondo gradino del podio è occupato invece dalla Campania con 213 piccole imprese specializzate nel campo dell'energia, mentre il terzo posto va al Lazio col 10%.

Ma il rapporto evidenzia anche quelli che sono i punti di debolezza. «L'elemento dimensionale di queste realtà resta critico: la stragrande maggioranza, sia nel settore energetico sia negli altri, fattura meno di 500 mila euro l'anno e sono pochissimi i casi in cui la forza lavoro impiegata supera i dieci addetti», ha sottolineato Da Empoli. «Insomma, il numero è consistente ma rimane urgente risolvere la questione della scalabilità del business. In particolare, serve un mix di regole e incentivi tale da incoraggiare maggiori investimenti in capitale di rischio, sperimentazione a livello nazionale e rapida espansione all'estero».

Quanto ai brevetti, l'Italia si conferma invece molto indietro rispetto ai player internazionali. Anche qui la distribuzione geografica vede comunque in testa la Lombardia con 49 brevetti, seguita da Emilia-Romagna (21), Lazio (15) e Veneto (14). (riproduzione riservata)

